

IL FATTO

I carabinieri del Noe sequestrarono l'impianto nel 2014 dopo aver riscontrato il mancato rispetto delle prescrizioni Aia

LA PROVINCIA

Permessi revocati nel marzo scorso ma un anno prima erano state restituite tutte le fideiussioni, anche quella per la post gestione

Discarica Vergine bomba ecologica

Mancano le fideiussioni per la post gestione

MIMMO MAZZA

● Dal 10 febbraio del 2014 la discarica Vergine, ubicata nell'isola amministrativa del Comune di Taranto, tra Lizzano, Monteparano e Fragagnano, è chiusa a seguito del provvedimento di sequestro firmato dal giudice per le indagini preliminari Valeria Ingento su richiesta del sostituto procuratore Lanfranco Marazia. In attesa che la Procura concluda l'inchiesta, quell'impianto per lo smaltimento dei rifiuti speciali nel quale sono stati conferiti milioni di tonnellate e tonnellate di materiale di derivazione industriale (e non solo), è privo di qualsiasi tutela ambientale ed economica.

Il 24 marzo scorso il dirigente del settore Ambiente della Provincia Martino Dilonardo ha revocato l'Aia rilasciata al gestore Vergine srl (subentrata dopo il cessione di ramo d'azienda operato dalla Vergine spa) per l'assenza totale di garanzie finanziarie. L'attività di una discarica si compone di più fasi, che vanno dalla preparazione, realizzazione e gestione fino al post-chiusura. Per evitare che i gestori abbandonino il sito una volta esaurito, evitando così di adottare le cautele previste per prevenire l'inquinamento della falda e dei terreni circostanti e di svolgere gli interventi di ordinaria manutenzione a partire dalla raccolta e lo smaltimento del percolato prodotto dai rifiuti, in sede autorizzativa la legge preve-

de la richiesta di adeguate garanzie finanziarie. In questo caso, le fideiussioni inizialmente erano pari a 20 milioni per la gestione operativa e quasi 11 milioni per la gestione post operativa dell'impianto di contrada Palombara, e 9 milioni e 4 milioni e mezzo per l'impianto di contrada Mennole, entrambi riferibili alla Vergine. Dal 2005, però, la normativa è cambiata in maniera vorticosa per interventi nazionali e regionali, fino a giungere al vaglio della Corte Costituzionale che con sentenza 67/2014 ha dichiarato incostituzionale la legge regionale del 2006 con la quale la Regione Puglia aveva autonomamente deciso di stabilire i criteri generali ai fini della determinazione delle garanzie finanziarie. Cogliendo la palla al balzo, i proprietari della discarica hanno ottenuto il 16 aprile 2014, con un provvedimento firmato dall'allora dirigente del settore Ambiente della Provincia Stefano Semeraro, lo svincolo delle fideiussioni per quasi 5 milioni di euro (gli importi iniziali erano stati nel frattempo ridotti) per gli impianti di Palombara e Mennole dopo che il 29 ottobre del 2013 l'allora dirigente del settore Ambiente della Provincia Maria Spartera aveva provveduto alla restituzione di fideiussioni per 9 milioni e duecentomila euro, riservandosi invece per i titoli riguardanti la gestione post operativa.

Il 16 aprile del 2014, giorno della restituzione delle fideiussioni, l'impianto però era ormai chiuso per l'intervento della magistratu-

ra e dunque, pur adempiendo alla diffida della società, alcuna verifica è stata fatta - almeno così emerge dalla documentazione consultata dalla Gazzetta - riguardo le garanzie economiche per la post-gestione della discarica.

L'ente ha rimesso mani al dossier Vergine un mese dopo, il 19 maggio del 2014, avviando la procedura per la revoca dell'Aia perché un conto era la sentenza della Corte Costituzionale che dichiara illegittima la legge regionale sulle fideiussioni, altro è trovarsi al cospetto della totale assenza di garanzie finanziarie. La Provincia ha inviato una diffida alla Vergine che ha impugnato tale atto, soccombendo però sia al Tar che al Consiglio di Stato e dunque nel marzo 2015 ha proceduto alla revoca dell'Autorizzazione integrata ambientale per entrambi gli impianti (Palombara e Mennole), ricordando peraltro che la società Vergine è comunque tenuta al puntuale rispetto di tutte le prescrizioni di manutenzione, sorveglianza e controlli dei due impianti. Ma, senza garanzie finanziarie nelle mani della Provincia, si tratta di prescrizioni prive di reale efficacia, tenuto conto che nel frattempo la società è stata posta in liquidazione.

Il sequestro della Vergine era stato disposto dopo che una consulenza tecnica, compiuta dal chimico industriale Mauro Sanna (già scelto dal gip Patrizia Todisco per la perizia sulle emissioni dell'Ilva) e dall'ingegner Maurizio Onofrio, e numerosi campiona-

menti e monitoraggi effettuati dall'Arpa aveva accertato, secondo quanto sostengono dai carabinieri del Noe di Lecce guidati dal maggiore Nicola Candido, «concentrazioni di idrogeno solforato superiori alla soglia di percepibilità olfattiva prevista». In questo modo «è stato sostenuto che gli episodi di molestie olfattive lamentate negli esposti potevano essere correlate alla dispersione di sostanze odorigene compatibili con le operazioni di abbancamento - spiegate in una nota i militari del Noe - dei rifiuti ed anche allo spegnimento di alcune torce presenti nell'impianto per la combustione dei biogas. Su quest'ultimo si sono concentrate le osservazioni dei consulenti secondo i quali la mancanza di un corretto sistema di captazione degli stessi determina un accumulo di gas nel corpo della discarica che sfocia in una fuoriuscita con dispersioni maleodoranti in atmosfera». Anche in relazione ai fanghi in entrata nella discarica è stato rilevato che non sono stati adottati tutti gli accorgimenti tecnici necessari «al fine di evitare le emissioni maleodoranti».

Nel corso delle indagini, durate circa un anno e mezzo, è stato effettuato uno studio dei venti registrati nelle stazioni di Torricella e Grottaglie per comprendere quale fosse l'origine dei miasmi avvertiti in zona ed escludere eventuali altre fonti inquinanti. L'ipotesi di getto pericoloso di cose contestata al responsabile tecnico della discarica, il ginosino

Pasquale Moretti, deriva dal fatto di «aver provocato l'emissione di sostanze odorigene, quali il solfuro di idrogeno e biogas, deri-

vanti dai processi di gestione e post-gestione delle vasche di raccolta e di trattamento dei rifiuti, atte a cagionare molestia olfattiva

e disturbi di vario genere alle persone ed in particolare alla popolazione residente nel vicino centro abitato di Lizzano, situato a 3,5

chilometri dall'impianto».

Chi si occupa oggi della discarica Vergine? In quali condizioni si trovano gli impianti di contrada Palombara e contrada Mennole?

IL NODO

La Consulta ha bocciato la legge regionale sulle garanzie finanziarie

IL PROBLEMA

Non c'è nessuno che si occupa delle attività di manutenzione



DISCARICA VERGINE I carabinieri del Noe la sequestrarono nel febbraio del 2014

